

Anna Genni Miliotti

EPIDEMIE, TERREMOTI E ALTRI DISASTRI

La scrittura terapeutica
con i bambini

Le Comete FrancoAngeli



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



LeComete

LeComete

Per capirsi di più.
Per aiutare chi ci sta accanto.
Per affrontare le psicopatologie quotidiane.
Una collana di testi agili e scientificamente
all'avanguardia per aiutare a comprendere
(e forse risolvere)
i piccoli e grandi problemi
della vita di ogni giorno.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Anna Genni Miliotti

EPIDEMIE, TERREMOTI E ALTRI DISASTRI

La scrittura terapeutica
con i bambini

Le Comete FrancoAngeli

In copertina:
disegno di Giulio Donnini

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Questa storia ci insegna a non mollare, a non perdere mai la speranza perché alla fine un aiuto arriverà sempre.

Ettore

Un grazie a tutti i bambini che ci insegnano a vivere nella speranza anche durante i disastri.

Indice

Introduzione. Una scrittura terapeutica	pag.	9
1. New York e le Twin Towers	»	9
2. Un'epidemia globale	»	11
3. Alcune regole	»	12

Parte I – Terremoti

1. La terra trema a L'Aquila	»	17
1. Un progetto	»	17
2. Le emozioni	»	20
3. Fantasia e realtà	»	23
4. Chi ha visto Pasqualina?	»	25
5. Il terremoto dei bambini	»	32
6. Desideri e magie	»	37
7. La bacchetta magica e l'aquila	»	43
2. A Norcia il terremoto non finisce mai	»	45
1. Una gattina di nome Gigia	»	45
2. Le ferite	»	48
3. Le novelle dei bambini di Norcia	»	49
4. Una scuola nuova di zecca	»	52
5. Un laboratorio di scrittura	»	53

Parte II – Il tempo del Coronavirus

3. Un'epidemia con la corona	pag.	61
1. Vivere in una pandemia	»	61
2. Lavorare a distanza	»	65
3. Il progetto “Scrivi con me una favola”	»	71
4. La favola: Nel paese di Santa Muchina	»	75
5. Il lavoro nelle scuole	»	80
6. I testi dei bambini	»	85
7. La versione interculturale della fiaba	»	121
8. L'esperienza interculturale	»	127
9. Un contributo “speciale”	»	135
10. Incontri “veri” nelle stanze “virtuali”	»	139
11. Una biblioteca come partner, di <i>Barbara Confortini</i>	»	144
12. Hanno partecipato al progetto	»	152
In conclusione: si può fare	»	157
Consigli di lettura , a cura di <i>Barbara Confortini</i>	»	161

Introduzione.

Una scrittura terapeutica

1. New York e le Twin Towers

Ognuno di noi si ricorda dove era quel terribile giorno, l'11 settembre del 2001. Un po' come per la mia generazione è stato l'arrivo del primo uomo sulla luna. Ma questa volta non c'era proprio niente da festeggiare. Con mia figlia eravamo in giro per Mosca, e fummo richiamate a casa di una nostra amica, per seguire insieme quelle drammatiche immagini dal suo televisore. Il giorno dopo, tutto il mondo era nel panico più assoluto, voli e viaggi sospesi, e tanta era la mia paura per i nostri amici di New York. Ma la paura che provava mia figlia, allora dodicenne, era diversa dalla mia, certo era meno consapevole, ma anche meno angosciata. Per lei era un terribile evento, certo, ma già si trattava di "ieri". Io pensavo a come era, e a come non sarebbe più stata la vita nella grande città, e tremavo per i miei amici. Non riuscivo a guardare al domani che in termini di "quando riusciremo a tornare a casa?" e "come sarà la vita ora?". Quella sera, passammo in macchina vicino all'ambasciata americana, dove una lunga fila di moscoviti stava portando fiori, e fu molto commovente per entrambe. Per mia figlia, un gesto di speranza, per me un rito per onorare le tante vittime. Come adulta non riuscivo ad andare oltre le mie paure.

Appena rientrate in Italia, al telefono, arrivarono le prime notizie da NY: i miei amici stavano tutti bene, ma la tragedia era davvero grande. La vita di tanti era stata sconvolta, e lo sarebbe stata per un lungo tempo.

Tanti erano stati gli affetti dispersi, tanti i lutti, e tanti traumi colpivano gli adulti ma anche i bambini.

Già, i bambini, quegli esseri ancora così fragili, come avevano reagito a tutto questo? A tutto quel dolore che rimbalzava continuamente dai video? A tutta quella polvere che dilagava per la città imbiancando cose e persone? A quel terribile odore di morte e disperazione?

La mia amica Jane Brown, dal Texas, si era subito precipitata per fornire volontariamente il suo sostegno come psicologa. Fu lei, per prima, a insegnarmi come fosse importante in momenti come quello prendersi cura dei bambini, e lavorare con loro.

I bambini non possono condividere le loro emozioni con le persone che vivono con loro. Esse soffrono così tanto che non possono essere disposte ad ascoltarli. In casi come questi, gli adulti trasferiscono le loro emozioni sui bambini, che le assorbono completamente, senza filtri, di cui la loro breve esperienza di vita non li ha ancora dotati. E gli adulti, già traumatizzati, non sono in grado di dare alcun filtro ai loro pensieri, alle proprie emozioni. Così che spesso i bambini si trovano addosso, oltre al loro, anche il peso del dolore e del trauma dei propri familiari che è, rispetto al loro, incommensurabile e senza la luce di una speranza.

Per questo è necessario l'intervento di un operatore che venga da fuori, che non abbia sofferto lo stesso evento traumatico, ma che sia pronto a entrare in sintonia con le emozioni dei bambini. Questi hanno bisogno di esternare ciò che sentono, hanno bisogno che qualcuno li ascolti, e che poi li aiuti a trovare una narrativa. La narrativa di un evento aiuta a elaborarlo, e il trauma una volta narrato, inizia a risolversi. Magicamente.

I bambini hanno una comunicazione diretta e franca. Ma non possono usarla con gli adulti cui sono legati affettivamente, perché temono di farli soffrire. Mentre invece hanno un assoluto bisogno di uno spazio adeguato per le loro emozioni. Così si tengono tutto dentro, finché non arriva quell'aiuto esterno, spesso risolutore che, in assoluta empatia, dà loro quell'occasione, quello spazio per una storia da poter narrare. È la propria storia, quella che appare così difficile da poter raccontare: allora le parole congelate si sciolgono, così come le emozioni tenute chiuse dentro.

Pensai potesse essere anche la narrativa, per esempio la costruzione di una storia, un intervento risanatorio per le tante ferite. Attraverso una favola, costruita insieme, si può infatti entrare nelle emozioni, anziché dalla porta principale, magari dalla finestra. Ma il risultato sarà lo stesso: vedere la propria storia da fuori, trasferita sulla carta, in una storia che parte dalla realtà ma diventa fantasia. Si può inventare un personaggio, un alter ego, dargli i nostri pensieri, e vedere poi come va a finire... e magari tutto si potrà risolvere in un lieto fine. Quel lieto fine cui aspiriamo, ma che non

ci azzardiamo a immaginare concretamente. Figurarsi poi parlarne con gli adulti! Ogni bambino sa quando e con chi può permettersi di farlo.

Sono molto riconoscente alla mia amica americana, che in poche parole mi ha per prima avvicinato a quello che sarebbe stato il mio lavoro di scrittrice-terapeuta. O, come lo definì mia figlia, “a mia mamma piace ascoltare le persone e i bambini. E li aiuta a stare bene”.

Sì, mi piace scrivere. Mi piace costruire storie con i bambini, lavorare con loro, per dar loro una occasione per stare meglio. Ho lavorato con i bambini sul tema della separazione dei genitori, sull'adozione, sulla diversità, sugli abusi, fino ai terribili terremoti e al recente coronavirus. In questo libro ho raccolto alcune di queste più recenti esperienze. E ringrazio il mio editore per avermi dato, a sua volta, lo spazio per narrare le mie storie e quelle costruite con i miei bambini.

2. Un'epidemia globale

La nostra storia fa il suo *full stop* con l'epidemia del Covid-19, più comunemente detto Coronavirus. Difficile andare a capo. Niente sarà più come prima, lo diciamo tutti, e mentre lo diciamo speriamo che non sia vero. Questa terribile epidemia ha sconvolto le nostre abitudini, le nostre relazioni, il nostro lavoro, il nostro modo di pensare la vita, il nostro modo di apprezzare la libertà, che durante l'epidemia ci è stata tolta. C'è chi dice che sia un bene, perché questa forzata immobilità ci ha dato la possibilità di rallentare i nostri ritmi, troppo frenetici, e di tornare agli antichi valori, concedendo finalmente più tempo a noi stessi e ai nostri familiari. Quando si ha la fortuna di restare a casa insieme a loro.

Certo, una umanità che ha bisogno dei disastri per ritornare più “umana” è destinata al fallimento. Non è bastato un diluvio universale a farci mettere la testa a posto, figuriamoci un virus. Nella categoria disastri ne possiamo annoverare così tanti, che qualcosa avremmo dovuto imparare. Al momento ci mobilitiamo tutti, aiutando e sostenendo i più fragili. Ma poi tutto finisce lì e ricominciamo da capo, tutti e con raddoppiata energia, per fare tutto quello che facevamo prima, disastri compresi per distruggere il nostro bel mondo.

Tutti, fuorché i bambini.

I bambini, uomini e donne del nostro prossimo mondo, riescono diversamente da noi a vivere il presente, in maniera piena e concreta. Loro sono proiettati verso il futuro e lo vivono senza il peso della nostalgia del passato, che per loro è solo un trampolino di lancio per nuove esperienze. Avere accanto un bambino durante questi terribili disastri, siano terremoti,

epidemie, cicloni o altre sciagure, serve a capire quale possa essere anche per noi una via d'uscita. Ce la faremo, se guarderemo il mondo con i loro occhi, cioè con stupore, tenerezza, fiducia e con rinnovata speranza. Perché poi tutto passerà, e non dovremo preoccuparci se non tornerà come era prima, perché potremo cambiarlo, questo mondo. E in meglio.

Ma ce la faremo solo se lasceremo che siano i nostri bambini a indicarci la strada.

3. Alcune regole

... quel calore al petto era l'amore che si può provare per una persona a cui si vuole bene, invece quell'emozione che li faceva ridere era la gioia di vivere.
Benedetta

Quando faccio i miei laboratori con i bambini, o quando lanciao un progetto che li coinvolgerà, spesso il mio lavoro viene definito come "scrittura creativa". È una tipologia che va molto di moda, soprattutto tra gli adulti. Sappiamo bene quanto ci piaccia scrivere, a noi italiani e italiane, e tutti ci sentiamo scrittori, quindi ben vengano i corsi di scrittura creativa e i loro bravi conduttori.

Ma quello che faccio è ben diverso e, anche se ha ovviamente dei lati creativi (difficile non essere creativi quando si "crea" una favola), lo scopo è un altro: la mia è una scrittura terapeutica, e cura le ferite. Non fa emergere scrittori, non ha ambizioni letterarie. Il suo scopo è far stare meglio i bambini, aiutarli a tirare fuori le loro emozioni, che i traumi spesso congelano.

Non mi preoccupo della bravura letteraria dei piccoli autori, ma del fatto che rispondano liberamente, loro sì in maniera creativa, ai miei stimoli.

Per farlo occorre certo un po' di talento letterario, quello che si scrive deve piacere, e non essere noioso, ma occorre altrettanta sensibilità ed empatia.

1 – Bisogna **farsi piccoli** come quando un adulto, per parlare con un bambino, si abbassa, per parlargli meglio, all'altezza dei suoi occhi. È quello il mio livello: all'altezza dei loro occhi e della loro mente. E del loro cuore. Perché è lì che devo entrare.

2 – Occorre farlo **con gentilezza, rispetto** ma anche **con profondità**, seguendo un percorso che passo passo, anche divertendo, conduca il bambino lettore a entrare nel suo "altro io".

3 – Ma non se ne deve accorgere, finché alla fine si rimirerà nell'altro, il protagonista della novella, come **in uno specchio**. Ma sempre da lontano, guardando l'evolversi della storia da spettatore, come uno un po' curioso che guarda da una finestra. Non bisogna far sì che si avvicini troppo, se

no il nostro piccolo lettore si ritira, la “sua” storia si spezza e il progetto di cura non funziona.

4 – Se i passi saranno stati giusti, e se il tema che volevamo affrontare è stato “centrato”, il **bambino si sarà ormai identificato**, a sua insaputa, **con il protagonista e i suoi traumi**.

Allora, solo allora, gli sarà chiesto di scrivere il suo testo, che conterrà sicuramente il suo pensiero e le sue emozioni. Lui scriverà in maniera creativa, certo, ma noi vi potremo leggere quello che si teneva dentro. Finalmente qualcuno, da fuori, gli ha offerto una strada per affrontare ed esternare le sue riflessioni, le sue paure, ma anche i suoi desideri.

Le modalità sono diverse. Può essere un libro intero, come il mio *Mamma di pancia, mamma di cuore*¹ con cui affronto il tema dell'adozione e del difficile lavoro di componimento delle due mamme, biologica e adottiva, e della ricerca dell'identità. Lo scopo era di riuscire a diffondere una maggiore consapevolezza nei genitori adottivi nei confronti delle tante domande spesso inesprese dei loro figli, mostrando una strada per accoglierle ed elaborarle. Sullo stesso tema dell'adozione abbiamo costruito un testo che raccoglie i laboratori di scrittura fatti con genitori, bambini e adottati: *Le fiabe per... parlare di adozione*². La favola voleva farli viaggiare oltre i luoghi comuni, entrando nel percorso di una adozione visto dalla parte del bambino adottato. I genitori sono riusciti a immaginare percorsi diversi mettendo i loro figli al centro, in una storia che potesse nutrirla rispondendo alle loro tante domande.

Con *Le fiabe per... parlare di separazione*³ abbiamo affrontato il tema della separazione dei genitori, una realtà che coinvolge in maniera dolorosa tanti bambini. Dalla mia favola *È successo anche a me* è nato, con gli insegnanti di una scuola di Grosseto, un percorso di scrittura terapeutica, da cui sono scaturiti tanti testi in cui i bambini hanno trasferito le loro emozioni, talvolta le loro paure, e sempre i loro desideri.

Ho lavorato con bambini e adulti anche sul tema dell'intercultura⁴, sempre attraverso le favole che uniscono popoli e culture diverse. Le nostre scuole rappresentano i colori e le lingue di un'Italia diversa, già presente, multietnica e integrata.

Altri poi sono i progetti di scrittura terapeutica, realizzati attraverso incontri e laboratori con i bambini stessi, ispirati a eventi che potremmo

1. *Mamma di pancia, mamma di cuore*, Editoriale Scienza, Trieste, 2003, Nuova edizione 2020.

2. *Le fiabe per... parlare di adozione*, FrancoAngeli, Milano, 2013.

3. *Le fiabe per... parlare di separazione*, FrancoAngeli, Milano, 2009.

4. *Le fiabe per... parlare di intercultura*, FrancoAngeli, Milano, 2012.

senz'altro definire “disastrosi”. Le ispirazioni vengono, ahimè, dall'attualità. E, in questi anni, ne abbiamo purtroppo visti tanti. Parliamo dei terremoti, che hanno sconvolto la vita di tante città, fino all'ultimo “disastro” davvero globale che ha colpito tutto il nostro Paese, l'epidemia da Covid-19. Vorrei raccontarvi queste esperienze, e i loro risultati. Tutti i lavori sono a disposizione per essere ripetuti e diffusi nelle scuole, e sono certa che avranno lo stesso successo che hanno ottenuto nel mio lavoro: curare le ferite dei bambini.

Mentre questo libro viene pubblicato, il mio progetto “Scrivi con me una favola”, legato alla epidemia mondiale del Covid-19, sta viaggiando in Europa, in India, Brasile... tradotta in tutte le lingue. La magia della scrittura non conosce confini.

Parte I

Terremoti

La terra trema a L'Aquila

1. Un progetto

Lunedì 6 aprile 2009 alle ore 3:32 la terra ha tremato, 307 morti, tanti feriti, ma per fortuna sono arrivati anche i volontari. Tutti i beni immobiliari e artistici de L'Aquila sono crollati, distrutti. C'è anche chi dice (e probabilmente ha ragione) che le case sono costruite senza pensare ai terremoti: si sono spapolate come merendine e non è restato in piedi neanche un muro.

Chiara, scuola elementare Federzoni, Bologna

La prima immagine de L'Aquila, dall'autostrada, è stata quella delle gru, tante, altissime, che sbucavano da ogni dove. Dentro la città però, non c'era il rumore del lavoro, ma solo silenzio. Una città deserta, morta, case sventrate, panni ancora stesi, muri crollati che facevano intravedere stanze ancora vissute, letti disfatti, tavole apparecchiate: i segni di una vita bruscamente interrotta. E gli aquilani? Tutti trasferiti nelle tendopoli, approntate in fretta e subito piene di famiglie ancora sotto shock. I primi giorni c'è chi ha dormito in auto, sotto casa. Difficile lasciare tutto, anche se poco era rimasto. La casa è il tempio, lo scrigno di tutta la nostra vita, contiene il nostro passato, e rappresenta il nostro presente. Doloroso dover lasciare tutto, impossibile per molti. Poi il governo ha proposto alloggi provvisori, in hotel o campeggi e, per chi era disposto a lasciare la città, l'ospitalità alberghiera in alcune città vicine.

E così sono andata a trovare i bambini sfollati a Roseto degli Abruzzi: 2.000 aquilani nelle strutture alberghiere e 200 piccoli allievi accolti nella scuola primaria “G. D’Annunzio”. E a Roseto ho potuto condurre il mio progetto di scrittura terapeutica, grazie alle insegnanti Antonella Torelli, proveniente dalla scuola aquilana “Giovanni XXIII”, trasferita nella scuola “Maria Schiazza”, l’insegnante di Roseto, Emma Furia, della scuola “G. D’Annunzio”, e al coordinamento di Annarita Arduini, docente aquilana. Avevo inviato loro la mia novella *Chi ha visto Pasqualina?*, che avevo scritto appositamente sul terremoto, e i bambini avevano iniziato a lavorarci con le maestre. Il progetto si è poi concretizzato in un libro¹, in cui abbiamo raccolto i lavori dei ragazzi, con i loro bellissimi disegni. I proventi dalla vendita del libro sono stati poi destinati alla nuova scuola aquilana.

L’idea su cui costruire la favola è nata dalla notizia comparsa sulla stampa di quei giorni: il ritrovamento sotto le macerie, 8 giorni dopo il terremoto, di una cagnolina. I volontari della Protezione civile le diedero il nome di Pasqualina, perché erano i giorni delle festività pasquali. La storia, che ebbe poi un lieto fine con il ricongiungimento della cagnolina con i suoi padroni, era perfetta per affrontare in modo positivo la storia di un terremoto. Attraverso di essa si poteva raccontare della speranza di ritrovare i propri cari, dello stupore per il miracolo di una vita salvata e della speranza di ritornare tutti il prima possibile alla vita insieme. Il progetto vide poi uno scambio tra i bambini aquilani, quelli dell’ITC Lorena di Roccastrada e della scuola primaria Federzoni di Bologna, grazie all’interessamento di alcune insegnanti. Molte letterine, scritte davvero con il cuore, arrivarono ai bambini aquilani; sono certa che anche questo li abbia aiutati a sentirsi meno soli.

Per organizzare un progetto di scrittura terapeutica con i bambini, dopo un terribile evento come quello del terremoto, occorre innanzitutto poter lavorare in una situazione di tranquillità: impossibile farlo in una tendopoli. La scelta della scuola di Roseto si è rivelata fondamentale per portare a termine il progetto. Lì le famiglie si erano ritrovate, e anche i bambini, proprio quelli che frequentavano la stessa scuola: ognuno aveva il suo nuovo “luogo” dove stare, la sua nuova anche se provvisoria “casa”. Perché anche fosse solo una camera d’albergo, una roulotte o una casetta in un campeggio, dove si sta con la famiglia, quella è casa.

I primi giorni dopo il terremoto erano stati terribili: gente dispersa, famiglie separate, amici finiti non si sa dove e soprattutto nessuna notizia su

1. Anna Genni Miliotti, *Chi ha visto Pasqualina?*, FrancoAngeli, Milano, 2009.

chi si era salvato, oppure no. Il terremoto non ha devastato solo una città, ma la vita intera di una comunità. Ho assistito ad abbracci e lacrime tra due amiche che si sono ritrovate:

Come stai? Non sapevo dove eri... ho perso il cellulare, inutile cercarti a casa... oh mio Dio che bello ritrovarci!

Ho camminato insieme a loro nelle poche strade de L'Aquila dove era permesso camminare, tra transenne e vigili del fuoco e della Protezione civile. La mia amica, come tutti gli aquilani, è profondamente legata alla sua terra, alla sua città, che non lascerebbe per nessuna ragione al mondo. Quella del trasferimento a Roseto, sulla costa, era per lei "solo una parentesi", dopo la quale tutto sarebbe tornato come prima. O almeno così sperava.

Per chi è colpito dal terremoto resta difficile allontanarsi da casa: la casa è il testimone dei ricordi di una famiglia, di intere generazioni. Lasciarla non è solo tradire il passato, ma perdere la propria identità, quasi morire. E poi ci sono le cose care... e, inutile dirlo, quelle necessarie, come i vestiti, le scarpe, le medicine...

A tutti furono date poche ore per ritornare, accompagnati, nelle case meno pericolose, per riprendere il necessario. Poi, più niente per mesi e, per alcuni, per anni.

E per i bambini? Era stato lo stesso anche per loro? La stessa paura, lo stesso dolore, lo stesso smarrimento?

Per aiutare i bambini dopo un terribile evento come quello del terremoto occorre per prima cosa sintonizzarsi sulle emozioni che possono aver provato. Che non sono le stesse degli adulti. Forse maggiori, forse in parte minori, ma sempre diverse.

La cosa più difficile, e su cui potevo intervenire, era per loro quella di non poter condividere le proprie emozioni, i propri pensieri, con nessuno. Infatti con chi e come parlarne? Certo non con i propri genitori, già tanto provati, anche loro bisognosi di ritrovarsi e riprendere il filo della quotidiana esistenza. Certo non era per niente facile, per loro: il lavoro interrotto, tutto da ricostruire, senza punti di riferimento stabili e senza la forza per farlo, in quei primi giorni. Ci sono voluti mesi, e forse ancora per molti non è finita, per ricostruirsi una nuova vita.

Allora un progetto di scrittura terapeutica può aiutare. Lo abbiamo iniziato con le insegnanti un mese dopo il terremoto, a Roseto degli Abruzzi, lavorando con una storia che desse loro l'occasione per aprirsi e lo spazio per poter raccontare le proprie emozioni.